Il 7 ottobre ha avuto conseguenze negative anche da noi

Il 7 ottobre 2023 ricorre per la terza volta l’anniversario del giorno in cui, in Israele, l’organizzazione terroristica Hamas ha brutalmente assassinato oltre 1.200 persone, dai neonati alle anziane. Questo massacro non solo ha lasciato segni indelebili nello Stato ebraico, ma ha avuto conseguenze negative anche qui da noi.

Da Sacha Wigdorovits

Il pogrom perpetrato il 7 ottobre 2023 dall’organizzazione terroristica palestinese Hamas e dalle sue centinaia di entusiasti collaboratori civili di Gaza è uno degli eventi più traumatici degli ancora non 80 anni di storia dello Stato ebraico. E questo, il più grande massacro di ebrei dall’Olocausto e dalla Seconda guerra mondiale, avrà un’influenza decisiva sulle elezioni parlamentari che si terranno in Israele tra poco meno di tre settimane. Perché si tratta anche di capire quale responsabilità abbia il governo di Benjamin Netanyahu nel fatto che tutto questo sia potuto accadere.

Ma anche qui da noi in Svizzera e in Occidente in generale, il 7 ottobre ha lasciato il segno: nelle nostre istituzioni, a partire dalla polizia e dalle autorità giudiziarie fino alle università, nel nostro sistema politico, nei nostri media e nella nostra società civile.

La polizia e le autorità giudiziarie se ne stanno a guardare senza fare nulla

Così la polizia lascia che la folla fanatica, che vuole distruggere Israele («dal fiume al mare») e glorifica il terrorismo, manifesti indisturbata per le nostre strade – con la benedizione delle autorità politiche superiori. Anche le autorità giudiziarie, come ad esempio la Procura di Zurigo, si rifiutano di fare il loro lavoro e, con motivazioni incredibilmente inconsistenti, non avviano indagini nemmeno in caso di minacce di morte contro gli ebrei – per non parlare poi degli episodi antisemiti meno drammatici, ma che violano comunque il codice penale.

I rettori delle università lasciano che i simpatizzanti del terrorismo agiscano impunemente

Anche l’atteggiamento «laissez-faire» dei rettori delle nostre università, come la ZHdK e l’Università di Zurigo o le università di Losanna e Ginevra, fa parte del fallimento istituzionale nel contrastare l’odio verso gli ebrei apertamente celebrato. Infatti, proprio come all’estero, anche nella maggior parte delle università svizzere i gruppi studenteschi antisemiti e fil-Hamas possono agitare indisturbati e vessare gli

studenti ebrei. I rettori, per pura vigliaccheria, lasciano che nelle loro «istituzioni educative» non si trasmettano più conoscenze, ma si diffondano false credenze e si propaghino pregiudizi (antisemiti).

I politici si schierano in modo opportunistico contro Israele

Tanti politici si sono uniti a questa vergognosa farsa. Tra questi c'è il consigliere federale Beat Jans, che ha portato in Svizzera 40 bambini di Gaza insieme ai loro accompagnatori vicini a Hamas. In cambio, non si interessa minimamente a quelle decine di migliaia di bambini israeliani traumatizzati dal massacro del 7 ottobre 2023 o dai lanci di razzi da parte della milizia terroristica libanese Hezbollah. Dato che Jans, con la sua trovata pubblicitaria su Gaza, ha messo a rischio la sicurezza della popolazione svizzera, i governi dei cantoni di Zurigo, Argovia, Berna, Turgovia, Zugo e Friburgo si sono però rifiutati di partecipare alla sua iniziativa.

I partiti di sinistra usano l'antisemitismo per conquistare i voti dei musulmani

Jans, però, ha fatto bella figura nel suo stesso partito, il PS, e tra i Verdi. Infatti anche i partiti di sinistra svizzeri hanno preso il treno dell'odio verso gli ebrei e Israele – esattamente come in Germania il partito «Die Linke», in Francia «La France insoumise» e in Inghilterra il «Green Party». L'antisemitismo nascosto dietro la parola «antisionismo» della sinistra europea è legato, da un lato, alla loro visione assurda della storia, secondo cui Israele sarebbe uno Stato coloniale (bianco) e i palestinesi le sue vittime. D'altra parte, si basa sul calcolo elettorale – purtroppo corretto – secondo cui con slogan ostili agli ebrei e a Israele si possono conquistare voti tra molti elettori islamici immigrati.

La maggior parte dei media alimenta la campagna diffamatoria contro Israele

Dass sich nach dem 7. Oktober in Europa solche überwunden geglaubte Abgründe des Judenhasses aufgetan haben, ist nicht zuletzt die Schuld der Medien. Zwar gibt es vereinzelte, die sich an dieser Hetze nicht beteiligen. In der Schweiz sind dies insbesondere die NZZ und der Nebelspalter, gelegentlich auch Die Weltwoche. In Deutschland sind es die Medien des Springer-Verlags wie BILD und Die Welt und im angelsächsischen Raum beispielsweise The Telegraph, der ebenfalls zu Springer gehört, oder das Wall Street Journal und die New York Post, die von der Familie Murdoch kontrolliert werden.

Ma la maggior parte degli altri media, dal *New York Times* alla *Süddeutsche

Zeitung*, dalla CNN e dalla BBC alla televisione svizzera, negli ultimi tre anni hanno fatto propria sempre di più la narrativa palestinese, in particolare quella di Hamas o di Hezbollah libanese. In altre parole: gli israeliani sono i colpevoli e i palestinesi le vittime innocenti del 7 ottobre.

I terroristi di Hamas spacciati per giornalisti

Nella loro copertura giornalistica, questi media si basano sulle informazioni fornite da Hamas e dalle organizzazioni a essa vicine; prendono i loro video, le foto e i resoconti da «giornalisti» palestinesi che, in realtà, sono spesso essi stessi terroristi e che in alcuni casi hanno partecipato al massacro del 7 ottobre.

Ecco perché, fin dall'inizio della guerra di Gaza, ci sono state evidenti notizie false contro Israele, come ad esempio l'affermazione che l'ospedale Al-Ahli fosse stato colpito da un missile israeliano. In realtà, come si è scoperto poco dopo, si trattava di un missile deviato, lanciato in direzione di Israele dall'organizzazione terroristica della Jihad islamica. Tanti altri esempi – dalle foto ritoccate ad arte alla scelta selettiva degli argomenti – dimostrano che la copertura mediatica unilateralmente anti-israeliana di questi media non è cambiata di una virgola fino ad oggi. Anzi, è proprio il contrario.

In questo modo, questi media e i loro giornalisti prendono posizione (a favore di Hamas) nel conflitto israelo-palestinese, invece di fare un'informazione imparziale. C'è un vecchio detto che dice: «La prima vittima della guerra è la verità». Nella guerra di Gaza, la colpa è in gran parte dei media occidentali.

La nostra società civile viene indottrinata contro Israele

Questo non è passato inosservato nella nostra società civile occidentale. È vero che tutti i fatti indicano che l'esercito israeliano (IDF) a Gaza abbia preso di mira specificatamente Hamas e non la popolazione civile. Per non parlare poi del fatto che non abbia cercato di commettere un genocidio contro i palestinesi che vivono lì. Ma questi fatti vengono taciuti dalla maggior parte dei media locali. Ecco perché oggi gran parte della nostra popolazione crede che sia successo proprio il contrario: una guerra condotta da Israele proprio contro i civili che vivono a Gaza.

Questo ha fatto sì che oggi, nel mondo occidentale, molte persone che non sono antisemite abbiano un'immagine negativa dello Stato ebraico. Questo vale soprattutto nel mondo dell'arte e della cultura, i cui esponenti di solito non

capiscono granché di politica – anche se credono il contrario. Il fenomeno si estende anche allo sport e arriva fino ai piani alti delle aziende.

Siamo tornati ai tempi più bui

Il risultato sono ostilità e boicottaggi. Non solo contro aziende israeliane, artisti israeliani, sportivi israeliani o turisti israeliani, ma anche contro ebrei di altri paesi, che a volte vengono persino sottoposti a un «esame di coscienza» e poi messi al bando se non prendono le distanze da Israele.

Tutti questi sviluppi ricordano il Medioevo, che in inglese viene giustamente chiamato «the dark ages – i secoli bui». Tre anni dopo il 7 ottobre 2023, il bilancio è quindi preoccupante: il massacro di Hamas non è stato solo un evento terribile per Israele, ma ha lasciato segni profondi anche qui da noi in Europa e negli Stati Uniti – e tutti questi segni portano nella direzione sbagliata.

Leggi anche: Hannah Einhaus lancia un appello al Parlamento e al governo della città di Berna

---

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all’Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.